

**Al Supercinema, alle 10.30**  
**La collina**  
**1° Ottobre rosso**

**Nuovi successi nel tesserao e reclutamento** — Nell'atrio del cinema un ufficio per raccogliere gli ultimi risultati

Stimano alle 10.30 al « Supercinema » (via del Viminale angolo via Doretto) i compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta celebrano il 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. « Gli ideali dell'Ottobre rosso » è la lotta del PCI per rinnovare l'Italia e per avanzare verso il socialismo. È il tema della manifestazione che sarà aperta dal compagno Bischi, della segreteria della Federazione, che annuncerà i risultati della campagna di tesserao e di reclutamento in corso. Nell'atrio del Supercinema funzionerà un apposito ufficio di amministrazione per la raccolta dei ver-

**Dopo le dichiarazioni di Grisolia**

# La sinistra PSI per la crisi in Campidoglio

**Rilevate le contraddizioni del documento dell'esecutivo socialista — Le manovre per puntellare la traballante giunta di centro sinistra**

I tentativi democristiani, socialdemocratici e di una parte del PSI per evitare la crisi capitolina ai suoi inizi, nelle ultime ore. Le manovre per puntellare la giunta di centro sinistra si stanno svolgendo in due direzioni: da una parte si cerca di minimizzare o di travisare le dichiarazioni del capogruppo socialista Grisolia dall'altra si sbandiera il solito spauracchio di nuove elezioni. Un « ridimensionamento » di quanto ha detto Grisolia in Campidoglio l'ha fatto del resto lo stesso esecutivo socialista in un documento approvato l'altra notte. Grisolia, come si sa, affermò: « esistono a Roma e in Italia forze politiche democratiche e popolari che si sbandierano all'opposizione pur essendo mature per amministrare la cosa di tutti ».

Sono state le dichiarazioni di Grisolia che hanno provocato il marasma nella maggioranza di centro sinistra. Dc e socialdemocratici hanno subito gridato allo scandalo, accusando il capogruppo socialista e il Psi di non rispettare gli accordi. È stato il seguito a queste « sparate » che si è tenuta l'altra notte una lunga riunione dell'esecutivo socialista al termine della quale è stato approvato un documento approvato l'altra notte. Grisolia, come si sa, affermò: « esistono a Roma e in Italia forze politiche democratiche e popolari che si sbandierano all'opposizione pur essendo mature per amministrare la cosa di tutti ».

**Domani alle Frattocchie**

## Un convegno del PCI per l'Università

Domani lunedì presso l'Istituto di studi comunisti a Frattocchie si tiene un convegno indetto dalla Federazione comunista romana sui problemi dell'iniziativa del PCI nell'Università.

Terrà la relazione introduttiva il compagno Giovanni Beringuer. Il convegno avrà inizio alle 10 e continuerà anche nel pomeriggio del giorno successivo. Sono stati invitati: i membri del Comitato direttivo della Federazione, i compagni responsabili del coordinamento delle circoscrizioni di città e dei comitati di zona della provincia, i segretari, delegati, funzionari del Comitato direttivo della sezione universitaria, i compagni parlamentari di Roma.

## il partito

**C.D. FEDERAZIONE** — Mercoledì 12, alle 18.

**ASSEMBLEA SUI LAVORI DEL C.C.** — Areoli: Ore 16 con Pröbald.

**COMPENSAZIONI DI ORGANIZZAZIONE** — Marziano, ore 18.

**ASSEMBLEA SUL 1° DEL 1° OTTOBRE ROSSO** — Aurelia, ore 18.30.

**COMIZI** — Pomezia, ore 17 (Dietrich e Mizzoni); Bellgro, ore 19.30, in Piazza della Libertà con G. Biondi.

**OSSESSANO** — Ore 19.30 C.C.D.D. del mandamento.

**COMMISSIONI TRIBUTI LOCALI** — 1° Commissione con i compagni della III ripartizione Sgambati e Piero Della Seta.

## Nessuna traccia dei quattro rapinatori di Montesacro

# «SONO DEI PROFESSIONISTI»

## Ma intanto non li trovano

**Gli sconosciuti erano evidentemente sicuri di sé - Una manciata di gioielli in regalo alla loro vittima**  
**Probabilmente hanno sparato senza l'intenzione di uccidere - « E' stata una situazione agghiacciante »**

Sono spariti senza lasciare una traccia. Hanno « lavorato » con i guanti di pelle, si sono serviti di una vettura rubata ed erano perfettamente mascherati con calze di nylon sul viso: la polizia forse non riuscirà mai a identificare ed arrestare i rapinatori che l'altra sera, all'ora della chiusura, con le armi in pugno hanno svuotato la casaforse della gioielleria di via Luigi Capuana, n. 100. A San Vitale gli investigatori sostengono di aver organizzato per tutta la notte delle battute in grande stile — e nella rete è incappato solo qualche ladrocinco e solo per puro caso — mentre i pediccioli se ne sono andati in giro ben pochi: solo ieri pomeriggio vi è stato un grande spiegamento di forze ma al Celio ed in piazza Vittorio e si trattava di frugare i baracconi non dei delinquenti. Ma questa non è una novità.

Comunque le indagini della Mobile proseguono, anche se consistono solo nel raccogliere più minuziosamente le deposizioni dei testimoni e nel costruire ipotesi. I poliziotti esaminano il proiettile calibro 7,65 che è stato sparato l'altra sera, ricercano l'auto — una Alfa 1750 color beige — che è risultata rubata ma non l'hanno ancora trovata. E nello stesso tempo cercano di trovare dei punti di collegamento fra diverse rapine consumate negli ultimi tempi nella speranza di arrivare ad una traccia utile.

I proprietari della gioielleria di via Capuana ancora non si sono ripresi del tutto dall'emozione per l'avvenimento da loro vissuto. « E' stata una esperienza terribile », racconta ora Paola Santoro, la moglie del gioielliere Cesare Gambacurta — « sembra di essere in un film con banditi e sparatorie, ma in verità, queste situazioni, è veramente agghiacciante ». In realtà questa non è stata una rapina come tutte le altre: stavolta i banditi hanno mostrato di essere dei tipi « preparati », decisi a tutto, e lo hanno dimostrato anche facendo uso delle armi senza pensarci due volte. Per fortuna il proiettile è andato a vuoto.

L'altra sera nel negozio di Gambacurta c'erano tre persone: il proprietario, la moglie ed un cliente, Grisolia. Il figlioletto di Gambacurta, Andrea di 2 anni e mezzo, era uscito con la governante da pochi minuti per far ritorno a casa. Quando la sacerdotessa stava per essere abbassata, sono piombati dentro la bottega tre uomini scesi da una « 1750 » (un quarto è rimasto al volante, tenendo il volante della cassaforte). Erano tutti e tre armati di pistole, con i guanti di pelle nera, il viso mascherato da calze di nylon di colore scuro, e calzavano delle scarpe con la suola di gomma. Una serie di precauzioni proprio da « professionisti ». « Tutti fermi, stendevi a terra! », all'ordine non si poteva non obbedire. Solo che quando la donna ha ricevuto un colpo col calcio della pistola ad una spalla, il gioielliere ha avuto uno scatto istintivo, si è girato, ed a questo punto è esplosa la sparatoria. Probabilmente il rapinatore non voleva uccidere, se avesse voluto farlo, non gli sarebbe stato difficile a solo qualche metro di distanza, ma intendeva far rapinare la loro vittime che non era il caso di fare scherzi.

E così è stato. Nessuno si è più mosso, ed in pochi secondi la cassaforte è stata svuotata di tutto il suo contenuto: oltre 30 milioni di bottino. All'ultimo minuto la signora Santoro ha detto qualcosa, ha implorato di non lasciarli completamente al verde: così quello che sembrava il capo, le ha gettato una manciata di anelli — valgono forse 6 o 7 milioni — e se ne è andato insensibile. « Non ho mai visto uscire il rapinatore ha trovato la fiamma di ringraziamento le sue vittime per il bottino che aveva raccolto, e di rimando il Gambacurta ha ringraziato i rapinatori di averli risparmiati. « La vita vale ben più di alcuni gioielli », ha detto con un filo di voce.

Per l'Alfa si è allontanata a tutta velocità in direzione della via Nomentana e da allora nessuno li ha più visti. I rapinatori hanno quindi dato l'allarme, sono piombati carabinieri, poliziotti, funzionari della Mobile sono cominciati le indagini. Ma a che cosa riusciranno ad approdare queste indagini, purtroppo non è difficile prevedere: sempre in piedi, gli indiziati non resterebbero altro che le dimissioni.

Il problema di una svolta politica in Campidoglio resta quindi sempre in piedi, come hanno rilevato nella dichiarazione rilasciata dai compagni Trivelli e Della Seta. I comunisti si battono non per l'allargamento della maggioranza — è stato detto — ma per una vera svolta politica. In mancanza di concrete condizioni per attuare questa svolta il Pci, nella sua autonomia, e proseguendo nella battaglia di opposizione, è per questi e quegli accordi che consentano di dare concrete soluzioni ai problemi di Roma.

### Corsi di lingua

Sono iniziati presso la « Casa del Brasi » (piazza Navona, 14) dei corsi di portoghese brasiliano. Le iscrizioni e le lezioni sono completamente gratuite e aperte a tutti.



La vittima della rapina: il gioielliere, Cesare Gambacurta, e a destra, la moglie, signora Paola Santoro, che mostra la cassaforte completamente vuota.

## Agghiacciante rivelazioni di un ex degente di S. Maria della Pietà

# Al manicomio: era solo esaurito

**Trattenuto per giorni e giorni, in una camerata con quaranta malati - «Se non mi facevo forza, impazzivo davvero» - Interrogazione del PCI in Provincia**

Si preparano alla lotta « le ragazze di piazza di Spagna »

## «Siamo noi che creiamo la moda degli anni '70»

**Un incontro con le dipendenti dell'Alta moda — Paghe bassissime, sfruttamento, ferie ridotte, lunghi periodi di sospensione — Un formellino in laboratorio per cucinare il pranzo**

Piazza di Spagna, ore 13.30. Fra traffico caotico e turisti dall'aria annoiata, una cinquantina di ragazze in camicia bianca discutono animatamente tra loro. Qualche passante si ferma incuriosito dinanzi a quell'inusitato comizio. Chi sono? Sono le ragazze di piazza di Spagna '70, le sartine o cameriere della moda. Qualche ragazza si accende, ognuna vuole dire la sua, ma tutte sono d'accordo su un punto: « Quest'anno il contratto lo faremo come vogliamo noi e non come la comoda ai padroni. Siamo stanche di essere trattate come vecchie ciabatte — dice una simpatica brunetta dell'atelier di Lang — siamo sottopagate ad un lavoro massacrante, che diventa frenetico quando bisogna preparare le collezioni. Il passo ce lo dobbiamo preparare nel laboratorio, su un formellino che abbiamo a disposizione ».

**75.000 lire al mese**

Ci sono tutte, da quelle di Lancetti alle sorelle Fontana, da Forquet a Gregoriana: si sono date convegno approfittando dell'intervallo del pranzo, per discutere la loro situazione nella lotta per il rinnovo del contratto scaduto quest'anno. I fasti e le stravaganze di palazzo Pitti, dove hanno sfilato le collezioni preparate da loro, sono lontani: se ne trova una ampia eco fra le pagine di sbandiera sotto il naso: « Vediamo quanto fanno intorno a questo avvenimento? Scrammetto che delle nostre lotte, invece, non ne parlerà nessuno ». Continua a leggere e commentare. « Folle, stravaganze, imperti della moda del made-made: è così vuol che ce ne impadri. Noi quando torniamo a casa la

sera, siamo talmente stanche che non abbiamo neanche voglia di lavarci il viso ».

« Sono ragazze semplici, i vestiti dimessa sotto il camice da lavoro. La discussione si accende, ognuna vuole dire la sua, ma tutte sono d'accordo su un punto: « Quest'anno il contratto lo faremo come vogliamo noi e non come la comoda ai padroni. Siamo stanche di essere trattate come vecchie ciabatte — dice una simpatica brunetta dell'atelier di Lang — siamo sottopagate ad un lavoro massacrante, che diventa frenetico quando bisogna preparare le collezioni. Il passo ce lo dobbiamo preparare nel laboratorio, su un formellino che abbiamo a disposizione ».

« La scena che si crea in laboratorio, durante le ore dei pasti, si potrebbe definire comica: ce non fosse tragica. Cinquanta ragazze che si preparano tutte insieme verso la macchina del gas: si mangia in fretta, perché il tempo a disposizione è poco e a loro », i padroni, non tollerano neanche cinque minuti di ritardo.

« La situazione più assurda — continua una dipendente di Forquet — è che, nella bassa stagione, ci fanno stare a casa per mesi interi senza pagarci, salvo poi a pretendere novanta ore di straordinario quando c'è molto lavoro. Se qualcuno si rifiuta di farlo, sono anche capaci di mandarla via ».

« A noi non interessa quanto vengono un capo e quanto viene pagato loro — intervista una ragazza delle

sorelle Fontana — di certo ci guadagnano più del cinquanta per cento. Quello che vogliamo è un orario di lavoro più giusto, una paga più alta, un trattamento da esseri umani ».

### Un lavoro massacrante

A Roma esistono 27 case di Alta moda e la situazione è uguale in tutte. I salari più alti sono quelli del capogruppo, che percepiscono 3200 lire al giorno, escluse le domeniche e i pomeriggi del sabato. Con le tratte varie si arriva a un massimo di 75.000. L'orario di lavoro è dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Poi ci sono gli straordinari e allora le ore non si contano più. Le ferie sono limitatissime: soltanto dodici giorni l'anno. I giorni di malattia non vengono pagati: la licenza maternale è di 7 giorni.

Questo il vecchio contratto, ma ora le ragazze non hanno più intenzione di farsi sfruttare. Vogliono un aumento di stipendio, la quattordicesima, più ferie, quaranta ore di lavoro settimanali e soprattutto il salario assicurato per tutto l'anno.

Domani mattina ci sarà il secondo incontro fra l'Associazione Nazionale Alta Moda e le dipendenti. Se le richieste avanzate non saranno accettate, tutti i laboratori d'Alta moda di Roma si fermeranno in uno sciopero compatto.

**Martide Passa**

Ha telefonato al « Chiamate Roma 3131 », la popolare trasmissione radiofonica del mattino: « Sono un ex degente dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà — ha esclamato — ma perché nella vostra trasmissione si occupate anche dei manicomi, della situazione allucinante in cui vengono a trovarsi i ricoverati? Io avevo un semplice esaurimento nervoso e mi sono ritrovato dentro quell'inferno, chiuso in un camerone con altri 40 malati che urlavano per tutto il giorno. Ho passato giorni d'incubo e solo grazie alla mia forza di volontà sono riuscito a non diventare veramente pazzo. Lì dentro uno dovrebbe essere curato, ma in realtà viene abbandonato a se stesso. Le uniche persone che assistevano i malati che erano nel mio stanza — ha continuato — erano due inservienti che di psichiatria non sapevano certo nulla ». L'uomo ha continuato il suo racconto per alcuni minuti e, con una voce sempre più drammatica, ha denunciato il trattamento disumano cui vengono sottoposti i ricoverati dell'ospedale psichiatrico, per la mancanza delle strutture necessarie per l'esiguo numero delle persone cui vengono affidati.

Prendendo spunto da questa denuncia, dai particolari spesso raccapriccianti, rivelati dalla telefonata dell'ex ricoverato, i consiglieri provinciali, compagni Agostinelli, Bergamini, Mancini, Roselli e Rossi, hanno presentato al presidente della provincia un'interrogazione nella quale chiedono un dibattito in Consiglio sulla situazione tuttora drammatica all'interno dell'ospedale psichiatrico, al fine di definire al più presto un programma straordinario di provvedimenti.

Un'altra interrogazione, riguardante i bambini subnormali ricoverati all'VIII padiglione dell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, è stata presentata allo stesso presidente e Meccoli dai consiglieri provinciali, Agostinelli, Bergamini, Andreini e Mancini. I compagni chiedono perché, « malgrado gli impegni da tempo assunti », i bambini subnormali dell'VIII padiglione e dell'ospedale di Santa Maria della Pietà (la Tori era incinta del secondo figlio quando fu uccisa) e di aver preso una pistola minacciando di ucciderli. Dio non ricorda più nulla. La Corte come abbiamo detto sarà presieduta dal dott. Falco, alla pubblica accusa il dott. Mario Panara, alla difesa i professori Giuseppe Soggi e Alfredo De Marico.

L'imputato durante gli interrogatori dichiarò di avere passato la serata prima guardando la televisione, poi di aver preso 10 pasticche del medicinale, di cui faceva grande uso da quando aveva avuto un incidente d'auto, quindi di essersi trattenuto a leggere il giornale, di essersi lavato la testa e infine di aver preso altre pasticche per il timore di non addormentarsi.

Ammise anche di avere litigato con l'amica dove che era entrato in camera da letto svegliando il bambino (la Tori era incinta del secondo figlio quando fu uccisa) e di aver preso una pistola minacciando di ucciderli. Dio non ricorda più nulla. La Corte come abbiamo detto sarà presieduta dal dott. Falco, alla pubblica accusa il dott. Mario Panara, alla difesa i professori Giuseppe Soggi e Alfredo De Marico.

**Martide Passa**

## Mercoledì in Corte d'Assise

# Assassinò l'amica in ipnosi: colpevole o non responsabile?

**Marino Vulcano freddò Carla Torti a revolverato — Aveva ingerito prima un potente sedativo — Un processo a base di perizie**

Mario Vulcano comparirà mercoledì prossimo davanti alla Corte d'assise per rispondere dell'omicidio volontario di Carla Torti, una studentessa di 24 anni, con cui conviveva. Il processo al rappresentante di libri, figlio di un primario medico, contiene alcuni aspetti di notevole interesse medico-giuridico che ne fanno un caso singolare. In definitiva si pone alla Corte presieduta dal dott. Falco questo interrogativo: il colpevole in preda a sostanza stupefacente è responsabile davanti alla legge? Marino Vulcano, oramai è noto, uccise l'amante sotto l'effetto di un potente sedativo che lo aveva privato della capacità di intendere. Infatti secondo la tesi difensiva sulla quale sin dal primo momento si è aggrappato l'imputato, il delitto sarebbe stato commesso in stato di ipnosi, poché nel momento in cui sparò il colpo di pistola mortale che raggiunse al cuore Carla Torti, Marino Vulcano era appunto sotto l'effetto di ventipastiche di Oblioso.

Può essere condannato per il suo atto? Le tesi difensive e quelle dell'accusa si sono già contrapposte in fase istruttoria quando il pubblico ministero chiese il rinvio a giudizio di Marino Vulcano per omicidio colposo, mentre il giudice istruttore lo prosciolsse per vizio totale di mente, ritenendo che al momento del fatto fosse incapace di intendere e di volere. Di avviso opposto fu invece il procuratore generale della Corte d'appello che sollecitò il rinvio a giudizio per omicidio volontario. Dall'accoglimento di tale richiesta nasce il processo, nel corso del quale torneranno a proporsi le tre alternative: omicidio colposo, omicidio volontario, non responsabilità.

Si tratterà essenzialmente di un processo di perizie, come si è soliti chiamare questi giudizi dove in fondo c'è da stabilire solo se un medicinale ha certe caratteristiche e produce certi effetti. Al centro del dibattimento che inizia mercoledì c'è l'Oblioso, un farmaco che secondo la sentenza istruttoria, preso in dosi eccessive, provoca intossicazione e assuefazione ed altera la sfera psichica. Marino Vulcano, dice la sentenza di rinvio a giudizio, era talmente assuefatto al farmaco che reagiva con violenza innaturale della donna con cui conviveva di indurlo a non usarlo o a moderarne l'uso. Ma la cosa singolare è che fino a questo punto la sentenza istruttoria coincide sostanzialmente sia con la valutazione del pubblico ministero che aveva chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo, sia con le conclusioni del giudice istruttore che aveva affermato che il farmaco preso in grandi dosi aveva provocato il vizio totale di mente nell'imputato, che quindi doveva essere prosciolto.

La sentenza di rinvio a giudizio non contesta infatti l'azione di Vulcano, ma la leva sulla responsabilità dell'imputato per aver ingerito volontariamente il tranquillante sotto la azione del quale commise l'omicidio. « Il Turco si afferma che l'Oblioso contiene 0,5 di melitocione che, in caso di uso smodato, diventa una sostanza ad effetto stupefacente: « Dato che il Turco non ha la capacità di intendere e volere dell'imputato — conclude la sentenza istruttoria — sia stata totale per aver commesso il delitto sotto l'azione dell'Oblioso, egli deve essere condannato a morte, in quanto il delitto è stato commesso in stato di intossicazione derivante da assunzione volontaria (non importa se dolosa o colposa) di stupefacenti o di sostanze ad effetto stupefacente non diminuisce l'imputabilità ». Così è previsto nell'articolo 93 del Codice penale.

Bastano questi cenni a illustrare la complessità del problema che la Corte d'assise dovrà affrontare.

Ricostruiamo i fatti così come sono stati accertati dalla sentenza istruttoria. La notte fra il 27 e il 28 dicembre del 1964 Carla Torti venne trovata nell'appartamento di via Valdigano 25, a porte chiuse, dove viveva con Marino Vulcano, uccisa da un colpo di pistola al cuore. Il cadavere, nudo, era sicuramente stato rimosso e l'autore del delitto era Marino Vulcano, il quale, in possesso dell'arma, l'aveva riposta con la sicura dopo il fatto. Lo stesso Vulcano aveva poi avvertito il portiere dello stabile dicendo che era successa una disgrazia.

L'imputato durante gli interrogatori dichiarò di avere passato la serata prima guardando la televisione, poi di aver preso 10 pasticche del medicinale, di cui faceva grande uso da quando aveva avuto un incidente d'auto, quindi di essersi trattenuto a leggere il giornale, di essersi lavato la testa e infine di aver preso altre pasticche per il timore di non addormentarsi.

Ammise anche di avere litigato con l'amica dove che era entrato in camera da letto svegliando il bambino (la Tori era incinta del secondo figlio quando fu uccisa) e di aver preso una pistola minacciando di ucciderli. Dio non ricorda più nulla. La Corte come abbiamo detto sarà presieduta dal dott. Falco, alla pubblica accusa il dott. Mario Panara, alla difesa i professori Giuseppe Soggi e Alfredo De Marico.

L'imputato durante gli interrogatori dichiarò di avere passato la serata prima guardando la televisione, poi di aver preso 10 pasticche del medicinale, di cui faceva grande uso da quando aveva avuto un incidente d'auto, quindi di essersi trattenuto a leggere il giornale, di essersi lavato la testa e infine di aver preso altre pasticche per il timore di non addormentarsi.

Ammise anche di avere litigato con l'amica dove che era entrato in camera da letto svegliando il bambino (la Tori era incinta del secondo figlio quando fu uccisa) e di aver preso una pistola minacciando di ucciderli. Dio non ricorda più nulla. La Corte come abbiamo detto sarà presieduta dal dott. Falco, alla pubblica accusa il dott. Mario Panara, alla difesa i professori Giuseppe Soggi e Alfredo De Marico.

**Martide Passa**



Carla Torti



Marino Vulcano

## Strehler tornerà allo Stabile?

Strehler rimarrà alla direzione dello Stabile di Roma? Una dichiarazione rilasciata all'«Avanti!» dal responsabile della sezione culturale del Psi e presidente della commissione di rinvio a giudizio di Strehler a riprendere le redini dello Stabile, come capire che la crisi può essere risolta. Per superare la crisi dello Stabile, però, è necessario mettere Strehler in condizione di poter dirigere in piena autonomia il teatro romano. E per far questo bisogna innanzitutto riformare radicalmente lo statuto dello Stabile.

In una dichiarazione rilasciata alla stampa dall'esperto della sinistra socialista, il responsabile della sezione culturale del Psi e presidente della commissione di rinvio a giudizio di Strehler a riprendere le redini dello Stabile, come capire che la crisi può essere risolta. Per superare la crisi dello Stabile, però, è necessario mettere Strehler in condizione di poter dirigere in piena autonomia il teatro romano. E per far questo bisogna innanzitutto riformare radicalmente lo statuto dello Stabile.

## Giornate del cinema scientifico cecoslovacco

L'AIOS (associazione italiana del cinema scientifico), in collaborazione con l'associazione cinematografica per il film scientifico dell'Accademia cecoslovacca delle scienze, ha organizzato a Milano e a Roma « le giornate del cinema scientifico cecoslovacco ». A Roma vi saranno tre serate di proiezione: la 18-19 e 20 novembre alle ore 21 nella sala del cinema Planetario. Alle serate saranno presenti il prof. Jan Salabek, professore del film scientifico cecoslovacco e il dott. Jaromir Kutik, direttore del servizio stampa dell'Accademia scientifica cecoslovacca.

**P. G.**